



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 86

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI
ROMA, DOTTOR GIOVANNI FERRARA, DEL PROCURATORE
AGGIUNTO DELLA DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA
DI ROMA, DOTTOR GIANCARLO CAPALDO, E DEL
SOSTITUTO PROCURATORE DELLA DIREZIONE NAZIONALE
ANTIMAFIA, DOTTORESSA DIANA DE MARTINO

88^a seduta: martedì 11 ottobre 2011

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- PISANU (PdL), senatore Pag. 3

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:

- GARAVINI (PD), deputato Pag. 3, 30

- PISANU (PdL), senatore 3, 30

Audizione del procuratore della Repubblica di Roma, dottor Giovanni Ferrara, del procuratore aggiunto della direzione distrettuale antimafia di Roma, dottor Giancarlo Capaldo, e del sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, dottoressa Diana De Martino

PRESIDENTE:

- PISANU (PdL), senatore Pag. 4, 11, 12 e passim

VELTRONI (PD), deputato 11, 24

SERRA (UDC), senatore 12, 13

PAOLINI (LNP), deputato 13, 20, 21

LUMIA (PD), senatore 14

CARUSO (Pdl), senatore 15, 28

GARAVINI (PD), deputato 16, 30

ARMATO (PD), senatore 17

MESSINA (IDV), deputato 17

PICCOLO (PD), deputato 18

*FERRARA, procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Roma .Pag. 4, 19, 20**CAPALDO, procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Roma 5, 22, 24 e passim**DE MARTINO, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia 7, 28, 29*

Intervengono il procuratore della Repubblica di Roma, dottor Giovanni Ferrara, il procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Roma, dottor Giancarlo Capaldo e il sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, dottoressa Diana De Martino.

I lavori hanno inizio alle ore 13,25.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito).

Sui lavori della commissione

GARAVINI. Signor Presidente, apprendiamo dal sito dell’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata che, in data 28 settembre di quest’anno, si è riunito il consiglio direttivo dell’Agenzia e che «nel corso dei lavori, è stato, per la prima volta, individuato un elenco di beni immobili (...) confiscati in via definitiva, ubicati in Sicilia, Lombardia, Piemonte e Puglia, da destinare alla vendita (...)» e che «è stato, inoltre, stilato un ulteriore elenco di beni da destinare all’autofinanziamento dell’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata». Vista la portata della decisione e visto che non ci risulta che siano stati adempiuti tutti i provvedimenti e le procedure necessari per consentire che questi beni confiscati venissero messi nella disponibilità dei vari enti locali, chiedo di procedere all’audizione del direttore dell’Agenzia ed eventualmente di altri componenti del consiglio direttivo e di acquisire i materiali relativi alla seduta di quest’ultimo e anche le delibere di destinazione dei beni da giugno ad oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, provvederò subito a richiedere la documentazione da lei indicata, mentre la proposta di audizione da lei avanzata sarà oggetto d’esame dell’Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi.

Audizione del procuratore della Repubblica di Roma dottor Giovanni Ferrara, del procuratore aggiunto della direzione distrettuale antimafia di Roma, dottor Francesco Capaldo, e del sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, dottoressa Diana De Martino

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica di Roma, dottor Giovanni Ferrara, del procuratore aggiunto della direzione distrettuale antimafia di Roma, dottor Francesco Capaldo, e del sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, dottoressa Diana De Martino.

Iniziamo i nostri lavori con un po' di ritardo perché l'ora è improvvida e i tempi dei calendari parlamentari non hanno certo agevolato l'affluenza dei colleghi a questa seduta che – come potete rilevare dall'importanza degli auditi – ha sicuramente un rilievo notevole nel contesto dell'inchiesta che abbiamo avviato sulla situazione della criminalità organizzata nel Lazio.

A tal proposito c'è stata fornita dalla procura di Roma e dalla Direzione nazionale antimafia una relazione che sarà messa a vostra disposizione e di questo atto di collaborazione desidero innanzitutto ringraziare gli estensori.

Ringrazio fin d'ora i nostri ospiti per la collaborazione che già ci hanno dato e per quella che si accingono a darci, prima con i loro interventi, poi con le risposte ai quesiti che i colleghi vorranno porre.

Non tolgo altro tempo ai nostri illustri ospiti. Vi prego pertanto di prendere subito la parola, ricordando ai colleghi che potremo avvalerci della relazione che ci hanno fornito.

FERRARA. Signor Presidente, abbiamo depositato una relazione che racconta a linee generali la criminalità organizzata nel Lazio. Ci siamo astenuti dall'indicare particolari dei procedimenti, limitandoci a qualche riferimento. Se ci saranno poste domande su singoli procedimenti, dovremo tornare documentati per garantire una maggiore precisione.

La nostra attività – ed è questo che vogliamo far constatare alla Commissione – ha rilevato che la città di Roma è sostanzialmente un luogo d'investimento; non è un luogo di battaglia o di sangue, di guerre per predomini o di egemonia ma – ripeto – un luogo d'investimento. Come potete vedere dalla relazione, tutti i procedimenti che abbiamo adottato di acquisizione e sequestro di beni provenienti da attività mafiosa o da riciclaggio hanno dato atto di questo. Nella prima pagina di questa relazione potrete notare un paradosso. Sostanzialmente, Roma è tranquilla perché qui investono le bande criminali. Vedrei questo fenomeno solo in questo verso perché, se rovesciato, diventerebbe davvero ridicolo. Questa è la situazione.

Abbiamo avuto un lungo elenco di omicidi che troverete nella relazione, di cui abbiamo parlato al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Quest'anno abbiamo avuto finora 27 omicidi, uno o due dei quali riconducibili all'attività di spaccio di stupefacenti e, forse, al contrasto fra bande in materia di spaccio di stupefacenti. Non voglio smi-

nuire la situazione perché si tratta di omicidi, ma sto ponendo l'attenzione sulla qualità e sul movente di questi omicidi; il resto rientra in questioni di carattere privato, familiare o è riconducibile a persone con disturbi mentali. Credo che abbiate già contezza di tali questioni che erano presenti nella relazione che il prefetto ha svolto in questa sede, mentre io me ne sono occupato in prefettura e al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Tutto ciò rafforza il principio che a Roma s'investe; ci sono piccole bande criminali molto violente, che non so però se si possano inquadrare o meno nella criminalità organizzata. Ciò che possiamo affermare è che nella società, in particolare in quella romana, la violenza – anche quella spicciola – è diventata eccessiva e incontrollabile. Le cause di questo fenomeno non risiedono forse nella criminalità organizzata, ma nel modo di vivere, nella multietnicità e nel fatto che molta gente non ha di che vivere e ricorre, ad esempio, alle rapine per strada.

Per quanto riguarda i gruppi criminali, dalla relazione emerge un dato certo. In questa zona investono tutti: i calabresi, i siciliani e i casalesi.

Abbiamo qualcosa di più nella criminalità estera: la nigeriana coinvolta nella prostituzione; l'albanese nelle rapine, nella prostituzione e nello spaccio di stupefacenti (anche gli albanesi si sono affinati); la cinese che – come tutti sapete – si estende nella materia della contraffazione. Posso dire che, sia come DDA sia come attività di procura e di altri sostituti, sequestriamo centinaia di migliaia di capi. Addirittura abbiamo sequestrato delle scarpe che, di per sé, sembrerebbero innocue, ma la cui pelle in realtà era conciata con un potente veleno che si assorbiva attraverso il piede. Abbiamo per ciò raggiunto livelli di pericolosità estrema.

Per quanto concerne la Regione Lazio, restano due isole, Rieti e Viterbo, quest'ultima toccata da qualche attività di investimento mafioso. Frosinone – per la sua posizione centrale – e Latina sono le città più contaminate da questo tipo di attività mafiosa. In particolare, a Latina s'investe in alberghi, ristoranti e attività sostanzialmente legate alla camorra.

Questo è il quadro a linee generali. Siamo poi disponibili a rispondere se ci verranno poste questioni specifiche.

CAPALDO. Signor Presidente, Roma è una città particolare in ordine alla criminalità organizzata perché quest'ultima, che ha nel suo DNA l'acquisizione, il controllo, la conquista militare del territorio, a Roma ha scelto un'altra strategia, quella dell'invasione economico-finanziaria, lasciando l'acquisizione territoriale a gruppi organizzati, autoctoni, di livello inferiore (medio-basso). Il riferimento alla banda della Magliana è tipico e rende l'idea perché c'è il controllo del territorio, ma non attiene alle grandi criminalità, alla mafia siciliana, alla 'ndrangheta calabrese o alla camorra napoletana. Ciò nondimeno, vi sono zone della città in cui è più sensibile l'influenza di queste organizzazioni criminali per l'insediamento di alcuni personaggi particolari.

Per quanto riguarda il Lazio, mi riferisco a quanto detto dal procuratore Ferrara circa la situazione complessiva, sottolineando comunque un

certo allarme per una infiltrazione sempre più ampia in alcune zone, soprattutto con riferimento a progettualità che provengono dalla politica, per quanto riguarda, ad esempio, la riorganizzazione delle aree portuali e interventi e appalti di particolare importanza. Tutto questo determina l'interesse della criminalità organizzata, che punta ad inserirsi in questo genere di attività.

Quale sia la criminalità organizzata presente a Roma e nel Lazio è presto detto. Nella relazione preparata dalla Direzione nazionale antimafia e dalla procura di Roma vi sono alcuni degli interventi più significativi fatti dalla procura di Roma, come direzione distrettuale antimafia, in questa materia, che danno anche conto del numero dei processi, degli indagati, degli arrestati e anche dell'entità notevolissima dei patrimoni sequestrati, come sequestri sia preventivi nell'ambito del processo penale sia nei procedimenti di prevenzione. Bisogna dire, infatti, che la legislazione offre possibilità di intervento alla magistratura e alle Forze dell'ordine, in particolare, per la prevenzione, sia al direttore della DIA che ai questori, di particolare importanza nel contrasto alla criminalità organizzata.

Quello che ha sorpreso i *mass media*, soprattutto nell'ultimo periodo, è il verificarsi di alcuni tragici eventi, che contrastano con la generale tranquillità di Roma come zona in cui non avvengono fatti di sangue eclatanti, quasi come se ci fosse un accordo implicito tra le varie mafie residenti sul territorio di non emergere per non uscire allo scoperto ed evitare proprio quello che poi sta avvenendo, cioè una reazione dell'opinione pubblica, del momento politico e delle Forze dell'ordine, che determina dei problemi più forti per le organizzazioni criminali.

Il procuratore Ferrara ha messo in evidenza come molti degli omicidi avvenuti in questo anno – circa 30 per il momento – soltanto alcuni – forse 6 o 7 – sono tendenzialmente riferibili a contrasti nell'ambito della criminalità organizzata, mentre gli altri traggono la loro origine in moventi di carattere personale, familiare o di interessi che nulla hanno a che vedere con quell'ambito. Ciò nondimeno, il numero è sicuramente cresciuto ed è cresciuto soprattutto il tipo di dinamica criminale che fa assomigliare questi omicidi più a esecuzioni e gli autori più a *killer* professionisti, che crescono, vivono e operano nell'ambito della criminalità organizzata.

Ricorderò brevemente tra poco gli omicidi – come troverete anche nelle indicazioni scritte – di cui si potrebbe discutere circa una loro riferibilità alla criminalità organizzata. Dico «si potrebbe discutere», perché fin quando la soluzione del caso non sarà definitiva, la pista che porta alla criminalità organizzata è solo una delle piste possibili; quindi non abbiamo una certezza circa una matrice del genere. Gli omicidi cui facevo riferimento sono quelli di Di Masi Angelo, di Dente Mario, di Ciuffo Carlo, di Monaco Carmine, di Ceccarelli Roberto, di Giorgi Fabio e di Baridi Rabi, di Cicolani Massimiliano, di Simmi Flavio, di Colaneri Simone e di Sforna Edoardo.

Forse il dato che dovrebbe allarmare più degli omicidi, che, in qualche misura, sono fisiologici per una città delle dimensioni di Roma, dove

si scontrano presenze criminali molto forti, perché abbiamo una sorta di ambasciata di ogni struttura criminale, riguarda le gambizzazioni.

Prima di questo tema, per rimanere sulle presenze criminali in città, ricordo, come diceva il procuratore Ferrara, la mafia cinese, la mafia nigeriana, la mafia serbo-croata, la mafia russa e altre mafie straniere, che trovano il loro rappresentante e il loro nucleo proprio a Roma, unitamente, non soltanto alle mafie in senso generale, tipo la 'ndrangheta o la mafia siciliana, ma a clan particolari. Sapete infatti che mafia o 'ndrangheta sono espressioni astratte, che si concretizzano attraverso l'organizzazione della singola cellula mafiosa per riuscire a capirne la consistenza numerica, il rapporto con il territorio di origine e anche la manifestazione e la proiezione estera. Molte di queste mafie, in particolare quelle calabresi, hanno una esternazione estera in Germania, in altri Paesi d'Europa e, spesso, del mondo. Anche a Roma è stato fatto un processo importante che ha visto coinvolta la mafia calabrese addirittura nella parte insediatasi nel lontano Canada.

Come dicevo, le gambizzazioni. Esistono numerosi episodi, che devono attrarre e attraggono l'attenzione della magistratura e delle Forze dell'ordine, molto più pericolosi, sotto il profilo della criminalità organizzata, degli stessi omicidi. L'omicidio infatti è un atto finale. Ma la quasi totalità di quelli registrati, come detto dal procuratore Ferrara, ha una motivazione diversa dalla criminalità organizzata. Per le gambizzazioni invece così non è, perché in linea di massima, per la quasi totalità dei casi, si verifica nell'ambito di gruppi criminali contrapposti. È un'attività che viene fatta per punire, per intimidire, per dare un messaggio, per ottenere qualcosa, per estorcere qualcosa a qualcuno. Quindi, anche sotto questo profilo hanno una rilevanza e una pericolosità maggiore degli omicidi.

Vi sono anche numerosi atti, che passano sotto silenzio nei *mass media*, che riguardano attentati a strutture commerciali, incendi di autovetture o di edifici, danneggiamenti a terreni, che costituiscono dei meccanismi tipici e quindi dei parametri per segnalare la presenza della criminalità organizzata.

Dato questo quadro sommario di insieme, lascio alla dottoressa De Martino una più ampia disamina dei singoli procedimenti per scendere più nel dettaglio di quello che veramente è avvenuto in questi anni nella criminalità a Roma.

DE MARTINO. Signor Presidente, a me piace sempre partire dai processi e dai dati giudiziari, così come li abbiamo ricostruiti nel lavoro quotidiano delle distrettuali. Si è già detto qual è a Roma l'importanza delle infiltrazioni della criminalità organizzata ed è già stato molto ben spiegato il motivo per cui le organizzazioni criminali tradizionali si infiltrano nel nostro tessuto socio-economico, andando ad acquisire degli spazi commerciali importanti, soprattutto nel settore della ristorazione, nel settore immobiliare e nel settore delle agenzie finanziarie.

Mi piace ricordare innanzitutto un'operazione che è stata svolta all'inizio del 2009 e che riguardò il sequestro anticipato di alcuni dei più importanti locali pubblici di Roma. Ricorderete tutti il «Cafè de Paris», il ristorante «George's» nei pressi di via Veneto, il bar «California» a via Bissolati, il bar «Time out», il «Gran caffè Cellini» in piazza Capecelatro: all'inizio di quest'anno è stata eseguita la confisca di tutti questi esercizi commerciali, i quali, secondo le nostre indagini, erano riconducibili al gruppo degli Alvaro di Cosoleto. Le successive indagini hanno evidenziato una pervicacia veramente inaudita, perché Vincenzo Alvaro, mentre era in corso la misura di prevenzione, ha aperto due nuovi esercizi commerciali a Roma, il bar «Pedone» e il bar «Il naturista» in via Salaria, che sono stati oggetto di un recentissimo sequestro.

Un'attività molto importante è stata quella che ha riguardato il clan Mallardo, questa volta ad opera della DDA di Napoli, perché proprio la vicinanza di alcune zone al territorio di competenza della distrettuale di Napoli comporta che alcune attività della distrettuale di Napoli abbiano delle ripercussioni anche sul nostro territorio. La DDA di Napoli si è recentemente concentrata sul clan Mallardo, che era già stato oggetto di una prima misura ablativa per quanto riguarda alcuni terreni nella zona di Terracina e di Fondi. Nel maggio di quest'anno il clan Mallardo è stato espropriato da parte dell'autorità giudiziaria di un vastissimo patrimonio immobiliare, detenuto da un loro prestanome; tale esproprio ha riguardato più di 200 immobili nella zona di Mentana, Monterotondo e Tivoli.

Per quanto riguarda il clan Muto, c'è stata un'attività della distrettuale di Roma che ha toccato Capano Pasquale, un immobiliare vicino a tale clan. Le attività di indagine hanno portato ad evidenziare come fosse un personaggio estremamente legato al clan; sono stati sottoposti a sequestro di prevenzione un intero centro sportivo a Trigoria, una villa con piscina a Roma e un villaggio turistico in altra zona d'Italia.

A proposito di quanto si diceva circa le metodologie sempre più sofisticate con cui vengono acquisiti questi patrimoni, una recente attività – sempre nel campo delle misure di prevenzione – ha riguardato Greco Domenico, ritenuto vicino alla famiglia dei Gallico. Assieme al patrimonio intestato a questo Greco, è stato oggetto di sequestro di prevenzione anche il patrimonio intestato ad un altro personaggio, che aveva costituito un *trust* formato essenzialmente da istituti di credito e che possedeva una serie di attività commerciali estremamente importanti, tra cui il caffè «Chigi», che è stato infatti oggetto di sequestro.

In epoca un po' più risalente, un'attività comunque molto importante è stata quella che ha riguardato il clan De Angelis nella zona di Cassino e Frosinone. De Angelis, che secondo i collaboratori era il capozona dei casalesi per la zona di Cassino, era a capo di un vera propria *holding*, aveva una serie di negozi e una serie di autosaloni e gestiva naturalmente tutte le transazioni relative a questi veicoli con metodologie criminose. Sono stati infatti contestati ricettazioni di autovetture rubate e avviati procedimenti per falso e per truffa e così via. Egli era sostanzialmente il titolare della maggior parte degli autosaloni nella zona tra Frosinone e Cassino.

Ho indicato rapidamente questi provvedimenti per dare la dimensione del fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto socio-economico della nostra Regione. La maggior parte dei sodalizi, anzi direi tutti i sodalizi criminosi che operano nel nostro territorio, sia quelli prettamente mafiosi, che quelli locali e quelli transnazionali, operano nel traffico degli stupefacenti, che ha un incremento costante ed esponenziale. Anche in questo campo ci sono stati molti procedimenti. Uno dei personaggi più importanti della criminalità in tema di stupefacenti, Michele Senese, è stato arrestato ed è stata così decapitata la struttura più importante che operava nel nostro territorio. Restano naturalmente una serie innumerevole di clan e di gruppi che operano in questo settore, tra i quali possiamo ricordare ad esempio i Casamonica, soggetti di etnia rom che stabilmente e tradizionalmente operano in questo settore, oltre che in quello dell'usura e delle truffe, ma anche il gruppo di Fasciani, che opera nel litorale del Lazio. A questo proposito, è sempre più evidente l'interesse delle criminalità verso tutte le attività balneari, tant'è vero che proprio Carmine Fasciani aveva reinvestito gli utili provenienti dalle sue attività in uno degli stabilimenti più importanti di Ostia, il «Village», che è stato infatti sequestrato.

Molto attive nel settore degli stupefacenti sono la criminalità albanese e la criminalità nigeriana. A proposito di quest'ultima, mi sembra però che la vera emergenza sia nell'ambito della tratta, che i nigeriani attuano con modalità veramente feroci. Uno degli ultimi episodi di aggressione, abbastanza recente, tra gruppi di nigeriani che si sono accoltellati a colpi di macete dimostra quale sia la pericolosità sociale di questi personaggi.

So che avete già trattato a lungo della criminalità cinese, come ricordava anche il nostro procuratore. È una forma di criminalità spesso sotto-stimata, perché le tipiche forme criminali attuate dai soggetti cinesi, quali le estorsioni e le intimidazioni, avvengono di solito nei confronti di conazionali, di regola restii a denunciare. Emerge invece in modo evidente la penetrazione delle attività cinesi, che ormai ha superato da molto tempo i confini dell'Esquilino ed è arrivata anche nell'*hinterland* romano. Si tratta di una forma di penetrazione molto pericolosa, perché impiega manodopera a bassissimo costo e prodotti di contrabbando e crea quindi evidenti squilibri nel mercato legale. Recentemente è stato anche trattato un procedimento che ha riguardato delle agenzie di *money transfer*, che si attivavano perché dei personaggi cinesi trasmettessero delle somme di denaro in Cina, con il frazionamento di somme più grandi sotto soglia. Sia in partenza che in arrivo erano indicati dei nominativi di fantasia; in questo modo, venivano fatte transitare ingenti somme di denaro.

Quanto alle altre procure del distretto, è già stato detto che Latina e Frosinone sono gli avamposti fondamentali, in cui più importante è la lotta alla criminalità organizzata. Latina è il territorio in cui hanno sede alcuni esponenti della famiglia Bardellino, della famiglia La Torre, del clan Esposito e del clan Moccia. Il procedimento che è attualmente in corso sul mercato ortofrutticolo di Fondi tende ad evidenziare le influenze sul

mercato dapprima della famiglia dei Tripodo, una famiglia di 'ndrangheta, poi soppiantata dalla famiglia Pagano, vicina al clan dei casalesi; il controllo del mercato è stato quindi passato da una criminalità ad un'altra.

Latina lo scorso anno ha vissuto vicende veramente drammatiche, quando in piena città si verificò una sparatoria con lo scopo di uccidere. Furono infatti sparati nove colpi d'arma da fuoco, alle nove del mattino in un bar in pieno centro, nei confronti di Carmine Ciarelli; quest'ultimo, personaggio storico della criminalità di Latina e grossissimo usuraio, rappresentava il punto di riferimento della criminalità autoctona. Questo ferimento in pieno giorno, senza testimone alcuno, richiamando in ciò situazioni di omertà tipiche di altre realtà territoriali, ha enormemente colpito la popolazione, che è rimasta ancor più traumatizzata dalla feroce vendetta, avvenuta nell'arco di pochi giorni, che ha comportato l'omicidio di due personaggi che si opponevano al Ciarelli, Buonamano e Moro. Questa vendetta, secondo le indagini che sono state rapidamente attivate, è stata eseguita da personaggi appartenenti al clan Di Silvio. Questo clan, sempre presente nella zona di Latina, era sempre stato alleato dei Ciarelli in una posizione in qualche modo servente; quindi, aver affidato la vendetta al clan dei Di Silvio ha riconosciuto la loro valenza criminale.

La risposta delle Forze dell'ordine è stata molto efficace perché in poco tempo sono stati individuati gli autori di uno di questi omicidi, ma soprattutto è stata fatta terra bruciata nei confronti dei Di Silvio e dei Ciarelli; è stata adottata una serie di attività molto serrate, hanno anche subito misure di prevenzione importanti e una serie di arresti che hanno fortemente sminuito la loro valenza criminale. Certo è che nel territorio di Latina continuano ad esserci attentati dinamitardi ed esplosioni contro esercizi commerciali veramente preoccupanti.

Sempre nel territorio di Latina si sono poi verificati recentemente due omicidi di albanesi coinvolti nel traffico di stupefacenti, di cui uno è stato la vendetta dell'altro omicidio. Questo fa emergere chiaramente quanto sia importante e florido il mercato degli stupefacenti nella zona.

Anche sul territorio di Frosinone è successo qualcosa di analogo perché c'è stato il ferimento di un certo Spada, sempre ad opera di due personaggi appartenenti al clan Di Silvio, già assicurati alla giustizia.

Dal momento che questa Commissione si è occupata anche delle infiltrazioni della criminalità nel settore del gioco, ricordo che proprio a Frosinone è stata svolta un'importante indagine che ha evidenziato l'interesse della criminalità nei confronti del gioco del Bingo. C'è stata infatti una sala Bingo a Ferentino che ha subito nel corso del tempo una serie di attentati e attraverso le indagini si è scoperto che autore e mandante di questi attentati era il personaggio che aveva il controllo del Bingo di Frosinone, che veniva a subire una sorta di diminuzione dei suoi introiti per la concorrenza che esplicava il Bingo di Ferentino. Questo a dimostrazione di quanto sia importante questo settore del gioco per la criminalità.

Con questa rapida carrellata concludo il mio intervento; sono naturalmente disponibile per rispondere ad eventuali domande.

PRESIDENTE. Il dottor Ferrara, il dottor Capaldo e la dottoressa De Martino hanno offerto una panoramica che sicuramente integra le notizie e le descrizioni che ci aveva fornito il prefetto di Roma e di questo li ringraziamo cordialmente.

Cedo ora la parola ai colleghi che intendono porre domande.

VELTRONI. Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare il dottor Ferrara, il dottor Capaldo e la dottoressa De Martino per l'esposizione che hanno fatto e per il documento che ci hanno consegnato. Mi sembra sia stato illustrato un quadro abbastanza esaustivo e mi sembrano giuste le due considerazioni generali espresse dal procuratore Ferrara. In primo luogo, è stato posto l'accento sull'invasione dei poteri criminali a Roma, la cui natura è legata soprattutto all'aspetto economico e commerciale. In secondo luogo, è stato evidenziato come, purtroppo, nella città si registri la diffusione di fenomeni di violenza incontrollati e inusuali, evidentemente figli di problemi e di tensioni esistenti nella struttura sociale della città stessa.

Vorrei porre solo qualche domanda una delle quali è legata, in particolare, alla banda della Magliana, depurando ovviamente tutta la vicenda del suo fascino letterario, che induce un po' tutti, appena succede qualcosa a Roma, a far riferimento ad essa. Vorrei mettere in collegamento una serie di episodi accaduti per sapere se la consequenzialità con cui li indico è giusta o sbagliata; li cito nell'ordine: l'omicidio di Flavio Simmi, l'uccisione di Sergio Calore, sul quale vorrei poi chiedere qualcosa in più, l'uccisione di Carmine Gallo, l'arresto di Michele Senese, l'uccisione di Emidio Salomone, il recente arresto di una parte della famiglia De Tomasi. Vorrei sapere se tutti questi eventi sono collegabili alla ripresa di una struttura, che non sarà – immagino – quella della banda della Magliana ma che avrà altre caratteristiche, che può costituire l'agenzia romana di un'organizzazione criminale o legata, come era il caso della banda della Magliana, a organizzazioni criminali di altre regioni o semplicemente operante sul territorio con una propensione autoctona.

Vorrei poi soffermarmi sulla vicenda di Emanuela Orlandi, sulla quale – come forse loro sanno – sono tornato più volte, anche pubblicamente. Non è per me accettabile l'idea che uno dei capi della banda della Magliana sia sepolto in una delle basiliche più importanti di Roma.

La prima domanda che pongo è anche una richiesta al Presidente. Se Renato De Pedis è stato sepolto lì, secondo la normativa vigente al tempo, probabilmente deve essere stata data un'autorizzazione dal Ministero della sanità e dal Ministero dell'interno, allora gestiti l'uno dall'onorevole De Lorenzo, l'altro dall'onorevole Gava, nel Governo presieduto dall'onorevole Andreotti. Vorrei innanzi tutto chiedere al Presidente di far accertare dai consulenti della Commissione l'esistenza di qualche documento di questo genere presso il Ministero dell'interno e capire chi ha concesso l'autorizzazione alla sepoltura di Renato De Pedis nella Basilica di Sant'Apollinare.

In secondo luogo, si è parlato – almeno sulla stampa – non faccio ovviamente riferimento alle telefonate e alle trasmissioni televisive – della possibilità di un intervento della magistratura volto ad accertare cosa vi sia dietro. Vorrei sapere pertanto a che punto è questa vicenda.

Un'altra domanda riguarda l'assassinio o suicidio – non si capisce bene essendo uno di quei suicidi *borderline* che tornano più volte nella storia italiana – di Sergio Calore. Costui era uno strano personaggio, un terrorista di destra, legato in passato ad organizzazioni criminali romane e a molte delle vicende della storia del terrorismo. Vorrei sapere che idea vi siete fatti della natura e delle motivazioni di questa morte.

Per quanto riguarda Fondi, la dottoressa De Martino ha richiamato insistentemente l'attenzione sulla situazione particolare di Latina e, in generale, del litorale. Infatti, una delle zone di entrata sia per il traffico di droga sia per l'acquisto di stabilimenti, di locali notturni, di pizzerie e di tutto il resto, è sicuramente tutta la fascia che si estende dal litorale romano in giù. La situazione di Fondi, da questo punto di vista, è abbastanza particolare, perché c'è stata una compenetrazione tra camorra, potere amministrativo e politica e si è determinato un intreccio tra il mercato ortofrutticolo e le altre attività, tanto che il Ministro dell'interno portò al Consiglio dei Ministri, salvo poi essere sconfessato dallo stesso, la proposta di scioglimento del Comune. Visto che ci sono state anche circostanze e episodi di violenza, vorrei sapere se, compatibilmente con il lavoro di accertamento che state facendo, questo rapporto si stia perpetuando.

Ultima questione, la penetrazione delle organizzazioni criminali in diversi comparti nel settore commerciale, della quale abbiamo parlato qualche giorno fa con il prefetto. In quella occasione avevo ricordato la quantità di negozi che aprono a Roma, non vendono pressoché nulla e fanno saldi tutto l'anno o le gallerie d'arte strane o i negozi di chincaglieria varia, che sono ambiti evidenti di riciclaggio. Questa penetrazione, molto massiccia, diffusa e territorialmente molto definita, ha fatto emergere fino ad adesso legami con poteri economici, con ambiti amministrativi o con ambiti politici della capitale?

Queste sono le cinque domande che rivolgo ai nostri ospiti, ringraziandoli ancora dell'informazione che ci è stata data.

SERRA. Signor Presidente, innanzi tutto un chiarimento sull'ordine dei lavori. È già iniziata la seduta della Camera. Alle ore 14,30 inizia nella 2ª Commissione del Senato l'esame del provvedimento sul cosiddetto processo breve, quindi sia io sia la collega Della Monica ci dovremo assentare.

PRESIDENTE. Senatore Serra, le votazioni alla Camera sono previste dalle ore 15,30 in poi.

SERRA. Presidente, i magistrati daranno oggi le loro risposte?

PRESIDENTE. Cominciamo con il porre le domande.

SERRA. Non vorrei, Presidente, porre le domande e poi scortese-mente andare via.

PRESIDENTE. Vedremo. Se saremo tutti sintetici, magari riusciremo a finire in tempo.

SERRA. Allora, Presidente, cercherò di essere quanto più sintetico possibile.

Non posso non ringraziare i magistrati per il contributo che hanno fornito stamane, che è un contributo noto.

Procuratore Ferrara, parto dalla considerazione dell'onorevole Veltroni. Non ricordo, perlomeno da 15 anni a questa parte, un momento così violento nella città di Roma. Ho contato, dal mese di luglio al mese di settembre, almeno 15-16 casi tra gambizzazioni e omicidi, che si possono far risalire a regolamenti di conti. Non ricordo neanche, pur avendo fatto il prefetto di Palermo, un arco di tempo così ristretto con tanti fatti delittuosi. Lei diceva che qui si investe, ma non si fa guerra. A me sembra che, anche se non si è proprio in presenza di una guerra, ci si accinge comunque ad assistere a una guerra. Se questo è vero, la prima domanda che le rivolgo è la seguente: la procura ha i mezzi sufficienti per affrontare una violenta manovra da parte della malavita, sotto il profilo non solo della criminalità organizzata, ma anche della criminalità comune? Intendo dire, ha magistrati, cancellieri, segretari a sufficienza? Pongo la stessa domanda anche al dottor Capaldo e alla dottoressa De Martino.

Vengo al tema delle carceri. Le strutture sono sufficienti per evitare che gente che dovrebbe stare in galera sia invece in libertà perché il numero dei carcerati è sovrabbondante rispetto al previsto?

Procuratore Ferrara, mi rivolgo ancora a lei come responsabile dalla parte giudiziaria. Premesso che non parlo certo di volontà perché conosco bene il sacrificio delle Forze dell'ordine, ritiene che, in una città immensa come Roma, che è più grande delle nove città più grandi d'Italia messe insieme, basti pensare al litorale, a Ostia, le Forze dell'ordine sono sufficienti dal punto di vista dell'organico?

L'onorevole Veltroni giustamente vuole sapere chi ha concesso l'autorizzazione alla sepoltura di De Pedis nella basilica di Sant'Apollinare. Io vorrei sapere anche chi ha autorizzato a ricevere il corpo di questa persona nella basilica. La magistratura ha mai chiesto al Vaticano quali siano stati i contenuti di quella sepoltura?

PAOLINI. Signor Presidente, la mia domanda è molto semplice e parte da una constatazione. In altri ordinamenti – segnatamente ho avuto esperienza con quello americano non come detenuto ma assistendo un *ex* detenuto – le pene erogate sono sostanzialmente effettive. La persona da me assistita si fece infatti tutta la pena, cioè quattro anni, sei mesi e diversi giorni. La DDA e gli altri procuratori hanno mai fatto un'analisi di quanto effettivamente questi signori o gli appartenenti a queste organiz-

zazioni, una volta condannati, stiano effettivamente in carcere? Data l'esistenza nel nostro ordinamento di una serie di meccanismi premiali, che fan sì che i dieci anni di condanna partano da sette anni e mezzo e poi a scalare, quanto effettivamente i condannati vengono – detto brutalmente – tolti dalla circolazione? Avete mai fatto questa analisi? Eventualmente, si possono conoscere i dati, almeno per categoria di persone?

È possibile ipotizzare un meccanismo di innovazione legislativa che consenta di ridurre, per certe categorie di reati, i noti meccanismi premiali che rendono di fatto la pena molto più teorica che in altri casi? Le carceri a volte sono piene di «pesci piccoli» e, purtroppo, non vengono mai affollate da chi effettivamente dovrebbe starci. Chiedo ciò per evitare questo tipo di proliferazione.

LUMIA. Signor Presidente, ciclicamente assistiamo nel nostro Paese, soprattutto nelle aree del Centro-Nord, ad un approccio nei confronti delle mafie che tende al negazionismo e, in qualche caso, al minimalismo. Non vorrei che nel Lazio in questo momento fosse prevalente questo secondo approccio, il minimalismo. Ho visto, dottor Ferrara, nella sua brevissima introduzione – mi auguro di sbagliare – venature di questo approccio minimalista. Le faccio un esempio. Lei ha riferito che si possono ricondurre a reati di droga semplicemente uno o due omicidi. Nella relazione che ci avete fornito – non vorrei leggerla – ne ho contati invece molti di più, che voi stessi indicate alla Commissione come riconducibili a vicende di droga. Vorrei che lei ci chiarisse questo aspetto. Ho visto che il dottor Capaldo un po' ha sottolineato questa dimensione, vorrei però che su questo la vostra analisi fosse chiara perché nel passato, quando abbiamo minimizzato reati di questo tipo – a Roma potremmo includere anche il reato di usura – ci siamo trovati tutto d'un tratto con quella che poi abbiamo chiamato la banda della Magliana. Si inizia dal controllo del traffico di stupefacenti, si organizza un'altra dimensione molto importante per Roma, l'usura, e poi, collegandosi con le organizzazioni mafiose, ci si trasforma in agenzia di servizio. Non vorrei che anche qui si imboccasse questa strada e che, fra qualche anno, si debba poi inseguire un'ulteriore fase di collegamento tra la piccola criminalità, che regola i suoi conti, seleziona delle *leadership* e definisce delle gerarchie, e le più importanti organizzazioni mafiose, che utilizzano questa attività per riuscire poi a darsi degli obiettivi di maggiore consistenza.

Vorrei inoltre sapere se svolgete un'attività di indagine in grado di fornirci una visione complessiva della presenza delle organizzazioni mafiose. In Lombardia ad esempio, dopo anni di sottovalutazione e minimizzazione ...

PRESIDENTE. È stata consegnata una relazione, senatore Lumia; per questo motivo i nostri auditi sono stati così stringati.

LUMIA. Presidente, faccio riferimento ad un dato di analisi che non ho trovato in nessun documento; per questo ho chiesto se vi sono delle

indagini. In Lombardia, dopo anni di minimizzazione, è stata svolta un'indagine che ha fatto emergere una presenza sistemica, cioè un'organizzazione coordinata, con dei rapporti coordinati con le altre organizzazioni mafiose e addirittura con dei vertici, collegati sì con le realtà di origine, ma anche con una loro gerarchia e una loro disciplina interna; tale organizzazione aveva rapporti con un sistema di imprese e con settori della politica – a livello locale, regionale e nazionale –. Vorrei capire pertanto se anche a Roma sono in corso indagini di questo tipo. Avete fatto bene a sottolineare l'attività di riciclaggio – guai a sottovalutarla! – ed ho apprezzato molto come l'avete descritta. Tale attività si ferma lì o ha alle spalle un sistema organizzativo di coordinamento con delle *leadership*? E questo livello di coordinamento e di *leadership* all'interno delle organizzazioni mafiose coinvolge qui nel Lazio, come è avvenuto in passato e com'è stato dimostrato per le regioni del Nord, dei livelli di collusione con l'economia e con la politica? Vorrei sapere appunto se sono in corso indagini di questo tipo, se le avete in programma o se le avete già svolte. In quest'ultimo caso, vorrei sapere cosa è emerso da un'analisi un po' più attenta della presenza delle organizzazioni mafiose.

Vorrei chiedere in modo particolare alcuni dati che potrebbero essere utili per il nostro lavoro di indagine. Quanti magistrati formano la DDA di Roma? Come sono organizzati per attività di riferimento al territorio? Si è parlato di Latina; mi piacerebbe conoscere anche la situazione di Civitavecchia e delle altre realtà portuali. Si è parlato inoltre di Fondi. Qual è il vostro modello organizzativo, per territorio o per settore e per competenza? Quante deleghe di attività sono in corso – non voglio conoscere ovviamente il contenuto di tali deleghe – per 416-*bis* o con l'aggravante dell'articolo 7? Quante informative nel frattempo vi sono giunte o sono sottoposte alla vostra analisi per reati di mafia e quante richieste avete avanzato nei confronti del GIP, sempre per reati di mafia?

Sarebbe interessante analizzare un ultimo dato, in coerenza con quanto ci avete detto sull'area di Roma come territorio di riciclaggio. Sarebbe importante sapere se avete analizzato, attraverso il lavoro delle forze di Polizia, quanti sono i boss mafiosi che hanno eletto a domicilio la città di Roma, molti di questi anche con la firma obbligatoria. In tal modo si potrebbe capire qual è il panorama delle presenze dei boss mafiosi – avete detto che ci sono stati anche dei latitanti, facendo l'elenco delle vostre catture –, si potrebbe avere un quadro della minaccia che incombe su Roma, con presenze di un certo livello, e si potrebbe organizzare una strategia più efficace da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Senatore Lumia, ovviamente dati così precisi non possono essere forniti all'impronta.

CARUSO. Signor Presidente, ho una sola domanda da porre. Vorrei sapere se risultano delle aree, anche ristrette, vuoi nella città, vuoi nella Regione, a dominazione mafiosa sul territorio o a pericolo e probabilità di dominazione mafiosa o al limite di significativa criminalità organizzata.

GARAVINI. Signor Presidente, vorrei trarre spunto dagli interventi dei procuratori. In particolare, il procuratore Capaldo ci ha illustrato il grande numero di gambizzazioni alle quali si è assistito negli ultimi mesi e ci diceva quanto queste siano indice di presenza mafiosa. Alla luce non soltanto delle gambizzazioni, ma anche di tutta quella serie di incendi e di reati apparentemente piccoli, che possono essere anch'essi indice di una presenza mafiosa preoccupante, in particolare nel basso Lazio, si procede ad un'azione costante di monitoraggio? È stata valutata l'ipotesi di istituire o è già stato istituito un coordinamento tra la DDA, la Procura nazionale antimafia e le singole procure, anche a seguito dei vari attentati che hanno interessato una serie di imprenditori in diversi settori, non ultimo quello balneare?

La dottoressa De Martino ci diceva quanta sfrontatezza si riscontri nella misura in cui, in relazione al gruppo e al boss Alvaro, si sia proceduto all'apertura di nuovi esercizi di ristorazione parallelamente alle misure di prevenzione che venivano esercitate nei confronti dello stesso gruppo camorristico. È forse necessario che ci siano degli ausili legislativi oppure degli stratagemmi di natura tecnica per evitare che questo avvenga? Lei, dottoressa De Martino, ha individuato degli strumenti che potrebbero essere adottati proprio per eliminare questa ipotesi e per contrastare questo tipo di fenomeno?

Tutti i vari procuratori ci segnalavano la presenza massiccia di mafie straniere. Nel Comitato della nostra Commissione che si occupa specificamente di mafie presenti o operanti in località diverse da quelle di originaria provenienza, nel quale abbiamo ad oggetto dei nostri lavori anche il tema specifico delle mafie straniere, abbiamo verificato un aspetto, attraverso le diverse audizioni svolte: le mafie straniere, pur essendo presenti in misura crescente nei diversi territori, sarebbero presenti soltanto laddove le mafie italiane avrebbero «subappaltato» loro determinate attività. Alla luce della casistica romana e laziale, potreste delucidarci un po' meglio sul ruolo delle nostre criminalità in rapporto a quelle straniere?

Alcune settimane fa, sul settimanale «l'Espresso» è stata pubblicata un'inchiesta specifica sulle presenze delle mafie in tutto il settore della ristorazione. Le indagini di cui ci ha parlato la dottoressa De Martino hanno confermato quanto il settimanale ha messo in evidenza. Anche in questo caso, partendo dal presupposto che spesso e volentieri vengono indicate addirittura delle catene di ristorazione, con tanto di nome e cognome, di indirizzo e quant'altro, come si può intervenire affinché da subito, dal momento stesso in cui si individua la presenza mafiosa, si possa far sì che questi ristoranti chiudano? Se così non è, cosa è necessario fare per evitare che questo avvenga?

Ho ancora un paio di domande molto puntuali alle quali vorrei sapere se è possibile avere risposte, dal momento che immagino facciano riferimento a indagini in corso; valuti pertanto lei, Presidente, se procedere alla segretazione di questa parte della seduta.

Vorrei sapere – se possibile – a che punto sono le indagini sui delitti di Paolo Frau, Michele Settanni e Umberto Morzilli e, dal momento che

mi risulta che presso il tribunale di Velletri, nei giorni scorsi, il collaboratore di giustizia, Antonio Belnome, abbia sostenuto che nelle cittadine di Anzio e Nettuno si è insediata una locale di 'ndrangheta, chiederei agli inquirenti anche delle delucidazioni al riguardo.

Vorrei infine che ci forniste un dato, anche soltanto di carattere approssimativo, sulla percentuale di beni sequestrati per i quali si procede alla confisca effettiva.

ARMATO. Signor Presidente, ringrazio anch'io i magistrati presenti.

Vorrei riferirmi alla parte della relazione che ci avete sottoposto che conferma quello che era stato già anticipato dalla relazione del prefetto di Roma. È chiaro ed evidente che la camorra campana ha esteso il proprio raggio d'azione alla Regione Lazio, in particolare al basso Lazio, ma anche al capoluogo. Rispetto a questo vorrei fare due domande per avere delle informazioni. È stata segnalata la presenza di ditte di proprietà di personaggi collegati con la camorra nella zona di Frosinone; si tratterebbe di quegli imprenditori coinvolti nella costruzione – non so se i colleghi lo ricordano – del quartiere abusivo di Casalnuovo, nato in spregio ad ogni norma urbanistica e ambientale, su cui fu svolta un'inchiesta dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli, a cui fu collegato poi lo scioglimento del consiglio comunale di quel comune per l'ampia collusione che lo aveva interessato.

Ebbene, questi stessi imprenditori avrebbero avanzato richieste per edificare costruzioni nel capoluogo di Frosinone e a Ceccano. Vorrei sapere se sono state avviate indagini su queste presenze e se vi è un monitoraggio costante di questo tentativo e degli altri tentativi di insediarsi nelle zone diverse da quelle di origine.

PRESIDENTE. Senatrice Armato, precisi qual è il rione già costruito.

ARMATO. Presidente, non ricordo il nome del quartiere; si tratta comunque di una questione di alcuni anni fa che si è verificata nel comune di Casalnuovo.

Recentemente è tornata alla ribalta la vicenda della discarica di Borgo Montello a Latina; anche in questo caso risulterebbe che il clan dei casalesi l'abbia utilizzata per seppellire rifiuti tossici. Vorrei sapere se sono in corso accertamenti su questa vicenda.

MESSINA. Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare i magistrati intervenuti.

Esaminando la relazione che è stata depositata, emerge, a mio modo di vedere, una certa contraddittorietà tra gli elementi inseriti e le valutazioni espresse. Si dice che, di fatto, non c'è interesse a una guerra sul territorio, perché nel Lazio e nel comune di Roma c'è interesse a investire e la mafia, dove investe, non ha ragioni di creare conflittualità; si tratterebbe dunque di episodi occasionali. Nella stessa relazione, però, a pagina cinque, si afferma che «naturalmente non può tacersi dei numerosi fatti di

sangue che si sono verificati negli ultimi mesi». Quindi, quella che sembra una zona di *pax* mafiosa dove investire sta subendo un'evoluzione e si sta inserendo una dinamica diversa.

Ciò detto, vorrei capire, in primo luogo, se rispetto a quanto sta accadendo, sorge anche un conflitto tra mafie straniere e mafie italiane, che potrebbe spiegare questa recrudescenza e, in secondo luogo, se non vi sia una sottovalutazione del fenomeno. In tal caso, vorrei comprendere se vi sono punti critici e, in caso affermativo, quali essi siano.

PICCOLO. Signor Presidente, dall'esposizione, che ho trovato molto puntuale e precisa, e dalla relazione consegnata emerge l'invasione di molti clan camorristici della Campania nel Lazio e, in particolare, nel basso Lazio. Sono presenti il clan Alfieri, il clan Mallardo di Giugliano e il clan dei casalesi e, addirittura, c'è anche il clan di Iacomino Birra, il che in verità mi ha meravigliato. La presenza nell'area campana di questi clan – in particolare del clan Mallardo e del clan dei casalesi – ha quasi sempre comportato un tentativo di infiltrazione, spesso realizzato, negli enti locali.

Per quanto riguarda Giugliano, ad esempio – e su questo richiamo l'attenzione del Presidente –, ci sono consiglieri comunali sospettati di essere espressione diretta del clan Mallardo, tant'è vero che abbiamo presentato al riguardo un'interrogazione. Allo stesso modo, in tutto il territorio del casertano, che confina con quello del basso Lazio, il clan dei casalesi ha sicuramente infiltrato o tentato di infiltrare in molte occasioni esponenti nelle istituzioni locali. Questa presenza così forte nel basso Lazio – il clan Mallardo nella zona di Terracina e Fondi e il clan dei casalesi in quella di Cassino e Frosinone – mi fa immaginare che evidentemente le modalità di infiltrazione non siano limitate al circuito economico – che è sicuro – ma siano estese anche alle istituzioni.

Sul comune di Fondi è stata condotta un'indagine molto forte che è poi finita clamorosamente. Vorrei sapere se dalle indagini emerge questo tentativo di infiltrazione nelle istituzioni e cosa la magistratura che indaga può dire su tale tentativo in alcuni comuni in particolare. Credo che l'espansione, la contaminazione e la penetrazione di questi clan afferisca sicuramente anche agli enti locali e ritengo pertanto che da questo punto di vista siano necessari un chiarimento e un'espressione forte. Questo tema sembra passare in secondo ordine rispetto a quello fondamentale della contaminazione del circuito economico ma – ripeto – il tentativo di condizionamento degli enti locali è forte. Non so quanti comuni del basso Lazio siano stati sciolti per infiltrazione mafiosa. Ricordo che solo nel caso di Nettuno vi è stato lo scioglimento del consiglio comunale, mentre nel caso più clamoroso del comune di Fondi questo non è avvenuto. Vorrei dunque qualche chiarimento in proposito.

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito le domande. Do quindi la parola per le repliche ai nostri illustri interlocutori, precisando che per dati esatti o circostanze che al momento non sono esattamente note, possono

riservarsi di dare risposte per iscritto, in un momento successivo. Per semplicità, pregherei il dottor Ferrara di cominciare e di dare, volta a volta, la parola agli altri colleghi.

FERRARA. Signor Presidente, tocca sicuramente a me, per essere il capo dell'Ufficio di procura di Roma, spiegare come sia organizzato questo ufficio e se abbia un organico sufficiente o meno. Poi scenderemo nei particolari. Il nostro ufficio si compone di novanta magistrati e nove aggiunti, più il sottoscritto; dunque siamo cento in tutto; al momento però ne mancano dieci, quindi siamo novanta. Con questi novanta magistrati bisogna fronteggiare un numero in ingresso di notizie di reato che a Roma ammonta a 360.000; non vi spaventate: 200.000 riguardano i furti, le cose seriali, ignoti, furti di telefonini, macchine e motorini, che eliminiamo direttamente. Siamo ad una trattazione di fatti, tra noti, ignoti e che non costituiscono reato, perché nelle procure i registri sono tre e da questi spesso scaturiscono indagini serie, pari a 160.000 circa. Pensate cosa significa ricevere ogni mese 120-140 notizie di reato a sostituto, per un totale di 1.400-1.500 l'anno.

L'ufficio è composto, secondo un'organizzazione affinata nel tempo, da quattordici gruppi specializzati, di cui alcuni sono d'interesse modesto, si fa per dire. Essi sono: pubblica amministrazione; materia edilizia e urbanistica; responsabilità professionale che riguarda i medici, soprattutto le morti negli ospedali, che sono molto numerose; reati tributari; reati contro l'economia, societari, fallimentari e bancari; usura e reati gravi contro il patrimonio; immigrazione clandestina; prostituzione – importante perché attuale –; reati contro la libertà sessuale e contro la famiglia (ivi comprese pedofilia e violenze sessuali varie); terrorismo; criminalità informatica; reati a basso impegno professionale ma molto importanti dal punto di vista generale, come infortuni, incolumità pubblica, alimenti, ambiente e lavoro; abbiamo poi una chicca – come la definisco io –, cioè l'Ufficio per la tutela del patrimonio artistico, guidato dal collega Capaldo; il nostro è l'unico ufficio ad avere questo gruppo, che si è specializzato nel recupero di opere d'arte importantissime, alcune delle quali esposte al Quirinale e anche altrove. Infine, ci sono i vari servizi.

Giusto per sfogo personale, vi dico che si parla da sempre di ridurre l'impatto dei reati bagatellari, tirandone fuori dal mucchio circa 30.000 per definirli rapidamente; ho detto che non ero d'accordo, se definirli rapidamente significava ammazzarli, ma che andava bene, se significava farli prima; l'idea però era la prima, e cioè eliminare i reati bagatellari e occuparsi delle cose serie. Questo lavoro però non tocca a noi farlo ma al legislatore. Il problema però è un altro: la maggior parte dei cittadini è attinta alle vicende giudiziarie nell'80-90 per cento dei casi per piccole cose; quindi secondo quell'ipotesi non daremmo risposta ai più deboli. Questa cosa non l'abbiamo fatta e trattiamo tutto.

I magistrati destinati alla DDA erano sei, ora sono dieci e fanno solo DDA. Certo, la DDA è importante, i reati sono tanti, ma vi si dedicano in esclusiva. Se dovessi modificare l'organizzazione dell'ufficio, dovrei far

venire meno altri reati, che sono altrettanto importanti. Dico questo come capo dell'Ufficio; io mi interesso di tutto.

Detto questo, i mezzi non sono sufficienti; mancano i magistrati e per il personale siamo in difficoltà, perché ne perdiamo ma non ne acquistiamo di nuovo. Credo che il Ministro abbia in mente di fare della mobilità, ma finora non si è fatto niente. Siamo insufficienti come personale e insufficienti come magistrati, con l'impegno che vi posso dire. Ognuno dei sostituti fa turni settimanali per le direttissime, turni esterni e turni arrestati; l'impegno dunque non è poco.

Il sistema americano, onorevole Paolini, ha un vantaggio: giudizio popolare e un solo grado; la pena diventa esecutiva immediatamente. Io però non vorrei essere giudicato da una sistema così; lo dico come mia opinione personale ...

PAOLINI. Io chiedevo dell'effettività.

FERRARA. Certo che è effettivo, il processo finisce subito. Quello è il problema: finisce subito e non c'è appello nel merito, ma solo per ragioni processuali. Questa è la mia opinione personale.

PRESIDENTE. Il senatore Serra le ha chiesto notizie sulla situazione delle carceri.

FERRARA. La situazione è esplosiva; le carceri non reggono più. L'ultimo provvedimento legislativo, che prevedeva di scontare l'ultimo anno di condanna per qualsiasi reato fuori dal carcere, si è applicato a poche persone; adesso si parla di modificare la previsione temporale portandola da uno a due anni. Sono d'accordo con l'onorevole Paolini. Non mi sembra corretto che chi ha commesso una rapina aggravata si faccia gli ultimi due anni a casa; io però parlo da procuratore. Il carcere è amministrazione. Non hanno spazi, non si sono costruite nuove carceri: ditemi voi che cosa si deve fare. Se riusciamo a mettere in galera delle persone per reati di strada, queste escono presto perché non c'è posto. La situazione è esplosiva e le strutture sono insufficienti.

Credo che le Forze dell'ordine siano afflitte da carenze di mezzi soprattutto sotto il profilo della violenza spicciola per strada, che è quella che interessa il cittadino. La gente vuole camminare liberamente, senza essere aggredita; a tal fine, le Forze dell'ordine devono mostrarsi, nient'altro; devono girare per la città. Il controllo del territorio è questo e farsi vedere in divisa o con la macchina della Polizia o dei Carabinieri già riduce parecchio. Ricordate la stazione Termini alcuni anni fa? Non c'era una vigilanza – adesso ci sono quattro Carabinieri che girano ed era preda di parcheggiatori abusivi, che chiedevano il pizzo e che, se non si pagava, rigavano la macchina. Ecco di cosa vive la gente comune: di questo.

Quanto agli omicidi, senatore Lumia, mi riservo, se tornerò in questa sede, di portarle per ogni omicidio le motivazioni e i fatti per cui si possa dire se sono o non sono collegati alla criminalità. Peraltro, ho parlato di

omicidi per stupefacenti, ma una cosa sono gli stupefacenti che riguardano piccoli gruppetti che si contendono il territorio, altro sono gli stupefacenti che riguardano la criminalità organizzata. Bisogna distinguere. Ci sono spacciatori che si sparano anche se non sono di criminalità organizzata. Questa distinzione va fatta e l'atteggiamento non è minimalista. Ripeto, se mi inviterete di nuovo, vi porterò le motivazioni, i moventi e i fatti che riguardano i singoli omicidi. Comunque, dei 27 omicidi registrati fino ad agosto 2011 – la media negli anni scorsi è stata di circa 40 –, solo sei sono ancora irrisolti, ma per due di questi siamo in dirittura di arrivo. Insomma, le Forze dell'ordine lavorano bene. Capisco che resta una percentuale di casi da risolvere, questo però è il nostro lavoro.

Per quanto riguarda i quadri di insieme, ricordatevi che noi facciamo attività dopo il reato, non prima. Ci sono altri organi cui toccano prevenzione, studi, monitoraggi ed interventi diversi; noi ci dedichiamo a questa attività in materia di terrorismo. Perché la città di Roma da un po' di tempo è tranquilla? C'è una ragione, che non c'entra con la mafia: svolgiamo moltissima attività di prevenzione, che possiamo fare grazie alle intercettazioni preventive; le abbiamo solo in quel caso; non possono essere utilizzate nel processo, ma ci servono per intervenire prima che qualcosa accada; ne facciamo tante che riguardano anche i gruppi organizzati, i centri sociali e gli anarco-insurrezionalisti. È un gran lavoro, di cui devo dare atto, anche pubblicamente, alla Digos, che se ne occupa con molta capacità ed efficienza.

Queste sono le cose che ho da dirvi; il nostro compito ovviamente consiste nell'intervenire dopo. Le altre domande sono più specifiche. Se ci appuntiamo queste domande, la prossima volta possiamo venire più documentati.

Vorrei far notare infine all'onorevole Paolini che in Italia ci sono numerosi benefici penitenziari, come la semilibertà e l'affidamento. Oggi un condannato a tre anni, che può aver commesso ad esempio una rapina, anche aggravata – le aggravanti sono pari ai tre anni di carcere –, non può andare in carcere. Gli si deve chiedere infatti se vuole andare in carcere e gli si devono dare trenta giorni di tempo; quello risponde di no, chiede l'affidamento al servizio sociale e poi si vedrà.

PAOLINI. Il senso della mia domanda era proprio questo: con una condanna in via definitiva a dieci anni, quanto tempo il condannato trascorre effettivamente in carcere?

PRESIDENTE. Dottor Capaldo, dall'onorevole Veltroni è stata posta una serie di domande in maniera quasi «cartesiana», volte a ricostruire se c'è un filo diretto tra una serie di omicidi e di attentati recenti – senza per questo voler risalire in maniera letteraria alla banda della Magliana – e alcuni fatti quali la sepoltura di Enrico De Pedis, l'assassinio di Calore e così via. È stato chiesto se c'è una connessione in questo intreccio di vicende e quale logica può sorreggerla.

CAPALDO. Signor Presidente, vorrei iniziare rispondendo proprio a queste domande dell'onorevole Veltroni. Molte volte abbiamo il difetto di cercare necessariamente dei collegamenti tra tutto quello che accade nella nostra città, nella nostra Regione e nel nostro Paese. In realtà alcune cose, tra quelle cui ha fatto riferimento l'onorevole Veltroni, sono sicuramente collegate, altre invece sono probabilmente legate a vicende diverse da quelle che lui ha indicato. Le indicazioni sono per Simmi, Senese, Salomone e De Tomasi. Siamo di fronte, in questi casi, a personaggi che vengono dal passato, come De Tomasi e Salomone; ma tra gli arresti dei De Tomasi e l'uccisione di Emidio Salomone – il cui presunto responsabile è stato recentemente arrestato a seguito delle indagini svolte dalla direzione distrettuale antimafia di Roma – non c'è nessun rapporto, se non appunto questo retroterra storico che rimonta a molti anni fa. Le vite di De Tomasi e di Salomone si sono separate tanti anni fa, come anche quella di Simmi. Non parlo del giovane ucciso, ma di suo padre, che ha avuto un coinvolgimento nel processo alla banda della Magliana – da cui poi è stato assolto –; egli ha un suo percorso commerciale, anche discusso, ma non ha nessun collegamento rispetto ai De Tomasi. Da queste indicazioni non risultano collegamenti; tuttavia altri collegamenti esistono.

Una delle indagini portate a compimento alcuni mesi fa dalla direzione distrettuale antimafia di Roma – il nome in codice era «Orpheus» – ha dato la piena dimostrazione dell'esistenza di questi collegamenti. Quell'indagine è stata effettuata proprio mettendo insieme una serie di accadimenti – tentati omicidi, omicidi, arresti, sequestri di droga e traffici di droga, che erano avvenuti nella capitale. Si è così scoperto che un sequestro di droga di circa 60 chili di *hashish*, tra l'altro molto discusso, avvenuto nel gennaio 2008, presumibilmente nascondeva la scomparsa di 2.000 chili di *hashish* dall'organizzazione.

A seguito di questa vicenda, attraverso i contrasti – più o meno monitorati telefonicamente – tra varie componenti di due organizzazioni – una di queste era quella di Fasciani, cui ha fatto riferimento la dottoressa De Martino, mentre l'altra è quella che ha portato alla sbarra, nel processo «Los moros», circa una cinquantina di persone –, si è riusciti a comprendere come da questa sparizione sia poi nato un ulteriore sequestro di cocaina e di denaro presso un altro soggetto attualmente latitante, un certo Misso Giuseppe. Da questo arresto è nato il tentato omicidio di un certo Abate, un mese dopo; dal tentato omicidio di questo Abate è nato l'omicidio di un certo Emiliano Zuin nel luglio successivo e, a seguito dell'omicidio di Zuin, è nato un altro tentato omicidio per quanto riguarda un certo Gabriele Cipollone. È stato così possibile effettuare questa ricostruzione, attraverso un'analisi piuttosto dettagliata, mettendo in piedi dei dati che sul piano fenomenico e su quello della realtà processuale vengono presentati in modo distinto, diverso e non connesso.

Se oggi avviene un sequestro, questo viene operato una volta dai Carabinieri, una volta dalla Polizia, una volta dalla Guardia di Finanza e poi viene assegnato ad un magistrato; si tratta di un episodio a sé stante. Se avviene un tentato omicidio o un arresto per droga, anche questo ha

una sua autonoma collocazione nell'ambito delle indagini, non si pone da subito come qualcosa di collegato a qualcos'altro. Quindi il collegamento che riguarda questo processo, da cui poi la stampa ha dedotto che si tratta della nuova banda della Magliana (perché è un processo che, traendo origine dal traffico degli stupefacenti e da altre attività illecite, vedeva contrapposti più gruppi e vedeva le risposte dei gruppi a colpi di tentati omicidi e omicidi, così come avveniva alla fine degli anni Settanta per la banda della Magliana), è una dimostrazione di come quello che ha segnalato l'onorevole Veltroni sia vero: molti episodi sono collegati. La capacità e la difficoltà è capire quali episodi siano collegati e a che cosa, per evitare di compiere un errore, di collegare un po' tutto e di cercare una spiegazione unitaria per tutto ciò che accade.

L'arresto di Senese è sicuramente il frutto di un'indagine complessa e molto importante, svolta dalla direzione distrettuale antimafia di Roma; esso ha avuto effetti notevoli nell'ambito della criminalità, anche se si sospetta che il Senese possa ancora avere la capacità di dirigere delle attività criminali in custodia cautelare pur essendo attualmente agli arresti domiciliari. L'arresto di Senese ha avuto un grosso effetto, perché indubbiamente si è disintegrato un certo quadro criminale e si sono dovuti cercare degli altri equilibri. È stato necessario affidare alcune responsabilità ad altri soggetti e questo naturalmente avrà un peso nella storia della criminalità di Roma, soprattutto nella parte di Roma Sud.

Per quanto riguarda la vicenda Orlandi, occorre distinguere più profili. Il profilo della sepoltura di De Pedis nella basilica di Sant'Apollinare è un fatto che di per sé non riguarda la giustizia. È un fatto privato: la famiglia decide di seppellire il caro estinto in un posto, cerca le autorizzazioni necessarie, le ottiene dal Vaticano; in particolare le ha ottenute dal cardinale Poletti in quel momento storico, grazie all'intervento del rettore di Sant'Apollinare. Ottiene poi dal Comune di Roma le autorizzazioni igieniche e mortuarie necessarie per il trasferimento della salma dal cimitero del Verano, dove era stato sepolto i primi mesi Enrico De Pedis, alla tomba di Sant'Apollinare.

Si potrà chiedere e vedere, ma noi, purtroppo, oggi siamo arrivati a questa chiarificazione di come sono andate le cose. Dobbiamo inoltre tener presente che fatti avvenuti negli anni Novanta non hanno lasciato tracce e non possiamo oggi ricostruire esattamente, al di là del dato documentale, ciò che c'è stato sotto questo dato e come mai è stato ottenuto il trasferimento della salma. L'apparenza formale è stata ritenuta regolare dal Comune di Roma che, quindi, ha certificato che era tutto a posto in quanto il luogo di destinazione era idoneo. Questa è stata la valutazione che il comune di Roma ha effettuato allora. Eventuali reati non solo sarebbero ormai prescritti da decenni, ma sarebbero anche di difficile individuazione.

La sepoltura di De Pedis nella basilica di Sant'Apollinare è sicuramente un fatto che fa pensare e pone molte domande inquietanti sul perché ciò sia avvenuto. La risposta data dalla famiglia al riguardo è che il De Pedis aveva sempre espresso il desiderio di essere sepolto nella basi-

lica e quindi la vedova ha voluto accontentare, eseguire e soddisfare questo desiderio del marito, percorrendo il percorso amministrativo, burocratico e del Vaticano; indubbiamente per effettuare questa operazione ci sono voluti diversi soldi. La mia opinione è che lo stato delle indagini non ci consente di essere convinti di questa spiegazione, che non mi convince personalmente, ma è un dato di fatto con cui dobbiamo confrontarci. Rispetto a questo dato di fatto, ci siamo posti il problema se effettuare un'ispezione della tomba, abbiamo preso una decisione che sarà poi sviluppata successivamente perché, per i tempi e i modi, sono necessarie alcune circostanze che sarebbe tedioso e troppo puntuale esprimere in questa sede.

Il dato importante è la sepoltura di Enrico De Pedis nella basilica di Sant'Apollinare, che ha confermato in qualche misura un possibile coinvolgimento della banda della Magliana, o meglio del solo De Pedis e dei suoi amici, nella vicenda di Emanuela Orlandi. Si tratta di un'indagine molto complessa che stiamo cercando di chiudere, anche perché è stata ed è caratterizzata, come tutti voi potete aver notato in questi ultimi mesi, da profondi tentativi di depistaggio, che non soltanto sono avvenuti in epoca remota con i lupi grigi o con il tentativo di liberazione di Ali Agca, ma anche in epoca recente. Basta ricordare da ultimo il famoso lupo grigio, sedicente agente dei Servizi segreti, che sostiene che Emanuela è viva e di cui lui ha notizia. Si tratta di un certo Giorgetti che è salito all'onore della cronaca perché ripreso nella trasmissione di «Chi l'ha visto?» come colui che raccontava tutto ciò che era successo ed era in possesso di documenti che lo provavano.

A seguito d'indagini che necessariamente sono state fatte, nell'uno e nell'altro caso, con attenzione e senza alcun tipo d'impegno e, come potete aver notato, con molta discrezione, si sono poi scoperti, in relazione a questo caso, due tentativi di truffa e di depistaggio. Speriamo di poter concludere rapidamente questo caso, così come la procura di Roma è riuscita a concludere recentemente altri due famosi omicidi, quello di Simonetta Cesaroni e quello della contessa Alberica Filo della Torre, e di riuscire a capire come sono andate le cose. Ciò significherebbe fare un passo in più verso la verità e verso il corretto funzionamento dei meccanismi processuali. Deve infatti essere chiaro come sono facilmente manipolabili e come c'è un pericolo forte e costante di manipolazione dei meccanismi processuali. Questo vale per ogni processo e, soprattutto, per quelli che destano interesse per motivi mediatici, politici o per altri motivi.

VELTRONI. Dottor Capaldo, da cosa nasce l'ultima vicenda del lupo grigio, che ha detto che Emanuela si troverebbe in Inghilterra? È una truffa o un depistaggio? Quali sono le motivazioni?

CAPALDO. Non posso esprimere la mia convinzione fino in fondo, ma essa si lega grosso modo ad una pubblicazione recente.

PRESIDENTE. Possiamo proseguire i lavori in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 15,02).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,03).

CAPALDO. Per quanto riguarda la morte di Calore, personaggio che ho trattato in anni molto lontani, tra la fine degli anni Settanta e Ottanta, quando era un personaggio del Movimento rivoluzionario popolare (MRP). La procura e la direzione distrettuale antimafia di Roma non hanno proceduto e, quindi, possiamo acquisire, se necessario, le notizie opportune per poter riferire per iscritto alla Commissione.

Per quanto riguarda Fondi, vorrei rispondere anche a un'altra domanda sulla penetrazione commerciale.

PRESIDENTE. Su questa tematica sono state poste diverse domande, ma l'obiettivo è uno solo: sapere se in questa penetrazione commerciale s'individuano rapporti con operatori economici locali e con amministratori locali, come secondo l'onorevole Piccolo accade di norma quando si muovono i casalesi.

CAPALDO. Posso collegarmi anche ad un'altra domanda volta a conoscere l'esistenza di procedimenti complessivi a Roma. Esistono procedimenti già in corso e in stato di avanzata elaborazione, alcuni anche trasferiti da altre autorità giudiziarie perché per quanto riguarda le competenze, la natura del reato previsto dal 416-*bis* non si radica a Roma, ma nelle località dove nascono queste organizzazioni criminali. Abbiamo fatto e stiamo facendo molte indagini ad ampio spettro in questa direzione. Proprio per questo il procuratore Ferrara aveva evidenziato il momento del riciclaggio come momento centrale della criminalità romana, perché è di gran lunga quello che sopravanza tutti gli altri. Questo anche per rispondere alla domanda se abbiamo fatto indagini come in Lombardia. In Lombardia il fenomeno dell'infiltrazione mafiosa è sicuramente più antico di quello laziale, da un lato per la situazione economica della Regione Lombardia, più favorevole per quel tipo di infiltrazione, dall'altro perché spesso fonte di soggiorni obbligati di mafiosi. Queste due circostanze hanno reso più facile lo sviluppo e il radicamento delle organizzazioni mafiose in Lombardia. Nel Lazio sta avvenendo, come abbiamo cercato di spiegare, la stessa cosa.

Quanto ai rapporti con le amministrazioni locali, nell'acquisizione di attività economico-finanziarie, per quanto riguarda ciò che si è accertato, tendenzialmente non sono emersi coinvolgimenti delle amministrazioni pubbliche competenti per i vari settori, se non in casi estremamente limitati, che hanno dato origine a puntuali contestazioni di corruzione o di concussione. È il fenomeno in sé che desta preoccupazione. Forse la conoscenza delle procedure corrette consente di arrivare all'acquisizione di bar e ristoranti o all'apertura di negozi senza forzare e stressare il momento amministrativo. Di certo poter acquisire queste posizioni economicamente forti senza corrompere in modo spicciolo il pubblico impiegato è

un momento di forza delle organizzazioni criminali. Infatti – questo è il pericolo maggiore – allorquando le organizzazioni criminali hanno un potere economico molto forte, si impongono senza la necessità di questi aggiramenti, che sono tipici di quelle in ascesa.

Vorrei completare la risposta del procuratore Ferrara sulla DDA, che consta di dieci magistrati, più il procuratore aggiunto, che la coordina, per dare indicazione di come sia organizzata. La DDA è organizzata su base sia territoriale sia funzionale, nel senso che c'è un gruppo competente per la camorra, un gruppo competente per la 'ndrangheta, un gruppo competente per la mafia siciliana, un gruppo competente per le mafie straniere. Nello stesso tempo, ci sono delle ripartizioni di competenza territoriale per tutto ciò che non concerne questo tipo di materia specifica, cioè il camorrista è seguito sempre dal gruppo camorra, sia che sia a Roma sia che sia a Frosinone o a Cassino. La criminalità autoctona è seguita su base territoriale, quindi in genere c'è una coppia di colleghi che è competente per una o due procure del distretto; ci si sono due magistrati competenti per Civitavecchia e Viterbo, due per la zona di Latina, due per Frosinone e Cassino, e così via. C'è una ripartizione mista, per consentire la conoscenza anche di problematiche tipiche del luogo. È nell'ambito di questo tipo di ripartizione che è nata per esempio l'inchiesta cui ha fatto riferimento la dottoressa De Martino sul contrasto tra il Bingo di Frosinone e il Bingo di Ferentino, che è stato oggetto – credo – di sei attentati ed è stato distrutto ben tre volte.

La conoscenza delle attività del territorio significa soprattutto conoscenza della polizia giudiziaria –Carabinieri, Polizia e Finanza – e dei magistrati, con i quali si ha un ulteriore collegamento, perché i dati possono essere messi a disposizione. Molte delle inchieste vengono fatte dai dieci magistrati dalla direzione distrettuale antimafia, in codelega con magistrati che, per esempio, avevano in origine il procedimento a Frosinone, a Latina o a Viterbo, per cui non si perde il loro *background* per aver seguito per diversi mesi, ma anche un anno, queste indagini. Quindi anche per quanto riguarda Roma, in molte indagini della DDA, il collega della DDA è affiancato da un collega della procura ordinaria, che ha una conoscenza specifica di qualche segmento significativo dell'indagine. Pensiamo, per esempio, alle indagini sui rifiuti, sulla tratta o su altre tematiche specializzate della DDA.

Sulle gambizzazioni e sugli attentati, come diceva il procuratore Ferrara, come procura non abbiamo la funzione istituzionale di effettuare un monitoraggio. Il rilievo sempre maggiore che hanno avuto questi fenomeni sta portando sempre più ad una razionalizzazione delle deleghe, nel senso che si vanno a concentrare questi episodi su colleghi, su gruppi specifici, che si occupano di queste cose per verificarne il collegamento con la criminalità organizzata, che potrebbe altrimenti sfuggire. Faccio un esempio. Molto recentemente sono stati incendiati diversi immobili, il che poteva far pensare ad un'azione della criminalità organizzata; si è poi scoperto invece che il tutto era legato ad un dissidio profondo tra più imprenditori. Ci sono però molti incendi e attentati che vanno concentrati per riuscire a

capire come agisce la criminalità organizzata. La concentrazione che stiamo cercando di fare è di collegare questi attentati collocandoli sul territorio per vedere l'operatività della malavita, che si manifesta in qualche zona di Roma, talvolta anche in zone eleganti – Cassia, Aurelio o ancora più centrali –, dove si può purtroppo immaginare che esistano delle piccole organizzazioni criminali che chiedono il pizzo ai negozianti.

PRESIDENTE. L'onorevole Garavini e l'onorevole Messina, avendo voi sottolineato come Roma ospiti le ambasciate di tutte le mafie straniere, hanno chiesto notizie in merito ai rapporti, conflittuali o collaborativi, tra mafie italiane e straniere. Che cosa ci può dire a questo proposito?

CAPALDO. Non credo che vi sia una domanda da parte di organizzazioni criminali mafiose italiane ad organizzazioni criminali mafiose straniere. Non c'è un'organizzazione italiana che faccia venire un'organizzazione straniera sul territorio per poter ottenere da questa qualche attività o qualche servizio specifico. Penso piuttosto che l'infiltrazione e l'arrivo in Italia di organizzazioni straniere sia una decisione autonoma di queste organizzazioni, dovuta al fenomeno immigratorio e al fatto che vi sono persone che portano in Italia il loro *know-how*. Purtroppo, accanto a dei *know-how* perfettamente legittimi, che aiutano l'economia e si inseriscono nel sistema Italia, ci sono anche dei *know-how* criminali. Ad esempio c'è chi, come i nigeriani, porta l'eroina oppure è specializzato nella prostituzione e nella tratta; altre organizzazioni, come quelle cinesi, si dedicano ai commerci internazionali ed invadono il territorio in un altro modo.

Quando le mafie straniere si insediano con le loro attività sul territorio italiano, naturalmente devono fare i conti con la criminalità locale; normalmente occupano dei territori o delle zone della città che sono stati abbandonati e svolgono delle attività che non sono più sviluppate dalle organizzazioni italiane. C'è quindi un'occupazione di questo tipo, con un accordo di convivenza – che però ha luogo successivamente – ed eventualmente, dopo la convivenza, di cointeressenza per gli scambi. È una sorta di osmosi, che però avviene in un momento successivo; non è un momento programmatico e strategico iniziale, ma un momento successivo. Certamente, per coesistere, tutte le organizzazioni criminali a Roma svolgono un'attività di *self control*, in cui disegnano i limiti tra di loro.

PRESIDENTE. Ricordo che il senatore Caruso ha chiesto se esistono aree ben delimitate di presenza organizzata delle mafie nel Lazio; mi sembra che in parte sia stato già risposto a questa domanda, dal momento che or ora ci è stato detto che ci sono dei gruppi criminali limitati che possono esercitare attività di tipo mafioso come ad esempio la riscossione del pizzo, ma che non esercitano tuttavia un controllo del territorio. Ripropongo comunque la domanda, affinché vi sia una risposta più esauriente.

Un'altra domanda è stata formulata dalla senatrice Armato, che chiedeva se, in ordine all'espansione della camorra nel Lazio, ci fossero delle risultanze consistenti rispetto a tentativi di entrare a Frosinone da parte di

imprenditori che hanno già costruito a Casalnuovo un rione abusivo e rispetto a tentativi di altri imprenditori che lavorano su residui tossici e che sono interessati ad una discarica a Latina.

CARUSO. Signor Presidente, rovesciando il problema, io volevo semplicemente sapere se, anche in aree ristrette, esistono fasce di popolazione e quindi di territorio sottomessi alla ragione mafiosa o sottomessi alla ragione di un'organizzazione criminale.

DE MARTINO. Per quanto riguarda l'interramento dei famosi fusti nella discarica di Borgo Montello, che deriva dalle dichiarazioni di un collaboratore (Fonti), varie procure si sono attivate; le indagini sono tuttora in corso e al momento non abbiamo nessuna certezza.

Per quanto riguarda invece le presenze mafiose nel nostro territorio, cioè nel Lazio, richiamando quanto è già stato detto possiamo dire che vi sono dei territori in cui abbiamo una presenza di personaggi che vengono attenzionati in modo particolare dalle Forze dell'ordine. Ad Ostia c'è ad esempio la famiglia Fasciani, ma anche la famiglia Triassi, legata alla mafia siciliana, o la famiglia D'Agati. Nell'Appio Tuscolano è dominante la famiglia Casamonica, di cui abbiamo già detto, mentre nella zona di Nettuno c'è il clan Gallace. Ci sono insomma una serie di segnali che inducono le Forze dell'ordine a monitorare in modo più pressante questi territori.

Un'altra domanda riguardava il coordinamento tra la DDA, la Direzione nazionale antimafia e le procure del territorio. Il coordinamento tra Direzione nazionale antimafia e direzione distrettuale antimafia avviene anzitutto attraverso delle riunioni ufficiali effettuate periodicamente, ma avviene anche quotidianamente attraverso lo scambio con i colleghi. Devo dire che la Direzione nazionale antimafia sta incrementando i collegamenti tra la direzione distrettuale di Roma e le procure del distretto, attraverso una serie di strumenti e di protocolli organizzativi che possono favorire lo scambio di notizie e di atti. Tra l'altro, in molte procure del distretto, Velletri, Latina, Frosinone, Rieti, Civitavecchia e Tivoli, sono ora procuratori dei colleghi che fino a poco fa operavano nella procura di Roma; questo indubbiamente facilita moltissimo i rapporti.

Vorrei sottolineare un ultimo aspetto per quanto riguarda la compresenza tra mafie straniere e organizzazioni criminali italiane. Condivido esattamente quanto ha espresso il dottor Capaldo, ma mi è venuta in mente un'ulteriore precisazione: sovente la criminalità italiana si appoggia alla criminalità straniera. Ad esempio, una serie di personaggi sudamericani risiedono ormai nel nostro territorio e non è infrequente che organizzazioni dedite agli stupefacenti si riferiscano a questi personaggi per ottenere l'importazione di quantitativi rilevanti.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Caruso, non mi sembra che ci siano delle aree assoggettate ad una presenza mafiosa. Ci sono sicuramente delle infiltrazioni; tuttavia, quando parliamo di tentativi di infiltrazione mafiosa, parliamo di un fenomeno che è doveroso affrontare

ed analizzare, ma che a mio avviso viene adeguatamente contrastato al momento dalle Forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Ci sono altre due domande dell'onorevole Garavini, che riassumo velocemente. C'è notizia dell'istituzione di un locale di 'ndrangheta tra Anzio e Nettuno? Servono degli ausili normativi per contrastare la penetrazione delle mafie, soprattutto nel settore commerciale?

DE MARTINO. La notizia della locale di Nettuno deriva da una dichiarazione, che probabilmente è stata un poco enfatizzata dalla stampa, proveniente da un collaboratore sentito nell'ambito del dibattito contro i Gallace, che si sta tenendo a Velletri; in ogni caso, tale dichiarazione è al momento oggetto di approfondimento.

Ho letto anch'io il servizio del settimanale «l'Espresso», che presenta una serie di spunti interessanti; è però un servizio giornalistico e, quando si fanno i processi o le misure di prevenzione, serve qualcosa di più. L'attività che viene svolta per ricollegare determinati beni ad una cosca mafiosa impegna enormemente la professionalità di chi ci lavora, perché proprio l'individuazione di strumenti sempre più sofisticati per schermare i patrimoni mafiosi – ho citato addirittura il caso del *trust* attraverso istituti bancari – richiede un'attività lunga e laboriosa. Non è quindi facile intervenire immediatamente; tra l'altro, gli strumenti abbastanza recenti in materia di misure di prevenzione o di sequestro preventivo sono importantissimi perché è indubbio che questa è la vera frontiera su cui è possibile effettivamente infliggere dei colpi seri alle organizzazioni mafiose.

PRESIDENTE. Abbiamo dimostrato con uno sguardo all'orologio che stringatezza e puntualità nelle domande e nelle risposte si possono onorare contemporaneamente. Il merito maggiore va ai nostri illustri interlocutori che ringrazio cordialmente a nome dell'intera Commissione per la preziosa collaborazione che ci hanno dato. Se riterranno opportuno integrare le loro risposte o fornirci ulteriori elementi, anche a seguito di domande molto circostanziate, come quelle poste dal senatore Lumia, saremo loro grati e acquisiremo agli atti quanto ci perverrà.

Ringrazio ancora il dottor Ferrara, il dottor Capaldo e la dottoressa De Martino per loro presenza qui oggi e per le loro relazioni e dichiaro conclusa l'audizione.

Sui lavori della commissione

LUMIA. Signor Presidente, il 15 ottobre ricorre l'anniversario dell'omicidio Fortugno. Visto che l'Ufficio di Presidenza già tempo fa si è occupato di alcune intercettazioni nelle quali si preannunciava un possibile attentato nei confronti di un Fortugno, facendo inevitabilmente riferimento al consigliere regionale, chiedo se sia possibile tornare su questo argo-

mento e sollecitare la DDA di Reggio Calabria a fornire indicazioni sullo stato delle indagini in corso in tal senso.

PRESIDENTE. Senatore Lumia, esamineremo questa sua richiesta in Ufficio di Presidenza.

GARAVINI. Signor Presidente, alla luce delle dichiarazioni di ieri di Brusca è opportuno che continui il nostro lavoro di acquisizione dei verbali del processo Mori-Obinu. Le chiedo pertanto di acquisire i verbali del processo Mori-Obinu non ancora pervenuti.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Garavini.
La seduta è tolta.

I lavori terminano alle ore 15,25.

